

INSEGNARE FILOSOFIA?

WITTGENSTEIN, *Della certezza*

310. Uno scolaro e un maestro. Lo scolaro non si lascia spiegare nulla, perché interrompe continuamente il maestro con dubbi riguardanti, per esempio, l'esistenza delle cose, il significato delle parole, ecc. Il maestro dice: «Non interrompermi più, e fa' quello che ti dico; finora il tuo dubbio non ha proprio nessun senso».

311. Oppure, immagina che lo scolaro metta in dubbio la storia, e tutto ciò che le è connesso; e addirittura che 100 anni fa esistesse già la Terra.

312. Qui, per me è come se questo dubbio fosse vuoto. Ma allora non lo è anche la credenza nella storia? No, questa credenza è connessa con tante di quelle cose.

313. Così, dunque, è questo che ci fa credere una proposizione? Ebbene, appunto, la grammatica di «credere» è connessa con la grammatica della proposizione creduta.

314. Immagina che lo scolaro chieda davvero: «E il tavolo continua a esserci anche quando mi volto, e anche quando nessuno lo vede?» Qui l'insegnante deve tranquillizzarlo e dire: «Ma certo che c'è!» ? Forse il maestro perderà un pochettino la pazienza, ma penserà che lo scolaro perderà l'abitudine di fare certe domande.

315. Cioè, l'insegnante sentirà che, propriamente, questa non è una domanda legittima. E sarebbe lo stesso se lo scolaro mettesse in dubbio la conformità a leggi della natura, e dunque la fondatezza delle inferenze induttive. - L'insegnante avrebbe la sensazione che questo non faccia altro che ostacolare lui stesso e lo scolaro, che in questo modo lo scolaro s'incepirebbe nel proprio apprendimento, e non progredirebbe. E avrebbe ragione. - Sarebbe come se qualcuno dovesse cercare un oggetto nella sua stanza: apre un cassetto e vede che lì non c'è; lo richiude di nuovo, aspetta e poi lo riapre di nuovo, per vedere se per caso non ci sia, e va avanti così. Non ha ancora imparato a cercare. E così, quello scolaro non ha ancora imparato a porre domande. Non ha imparato il giuoco, che noi vogliamo insegnargli.

316. E non è la stessa cosa che se lo scolaro interrompesse l'insegnamento della storia mettendo in dubbio che la Terra sia davvero ... ?

317. Questo dubbio non fa parte dei dubbi del nostro giuoco. (Non però come se questo giuoco ce lo fossimo scelto noi!) (LUDWIG WITTGENSTEIN, *On Certainty*, 1969; tr. it. *Della Certezza*, Einaudi, Torino 1999, pp.49-50).

Il parlare e lo scrivere filosofico sono qualcosa di più specifico di quanto non sia il parlare e lo scrivere del linguaggio comune. Si può dire che imparare la filosofia significa impegnarsi a imparare un linguaggio: possono diventare frequentatori della filosofia solo coloro che hanno qualche ragione per imparare questo linguaggio che apre sconfinati orizzonti sul mondo, anzi fa vedere mondi solitamente ignoti, ma che è completamente inutile per quelle azioni consuete e ripetitive che costituiscono per lo più il tessuto della vita comune.... (FULVIO PAPI, *Capire la filosofia*, Ibis, Pavia-Como, 1993, pp. 13-14).

L'INCONTRO CON LA FILOSOFIA

Cosa determina in origine il filosofare e questo nostro filosofare? La domanda già si travaglia su antiche questioni. Forse che l'origine di un abito, di una pratica, è la stessa cosa di ciò che tale abito sarebbe in se stesso? Come si produce una cosa per qualcuno è anche ciò che la cosa è nella sua essenza?

Già domandare così presuppone l'esercizio dell'abito filosofico e dei suoi caratteristici «oggetti»: l'«origine», l'«essenza» e così via. Già la domanda frequenta l'occasione filosofica.

Ma è appunto l'occasione che connette «in principio» l'origine e l'essenza, perché l'occasione è il luogo dell'incontro. Per esempio, proprio di questo incontro con questa pagina scritta in cui si è già coinvolti, frequentandola, in un abito determinato e in un'intenzione «filosofica».

Per ognuno di noi l'incontro con questo abito è affidato alla figura del ricordo, in cui una memoria volontaria retroflessa riproduce l'origine, ripetendone insieme l'oblio. In ogni caso si trattò di un incontro della nostra personale biografia: incontro con pratiche e cose già esistenti, già frequentate nelle «scritture» e nelle figure dei soggetti filosofici; e dall'altra parte, noi, a nostra volta presi in abiti di vita peculiari che non sapremmo rievocare se non per analogia e in un costitutivo «essere in errore».

Ora, ciò che qui importa evocare non è l'immagine del nostro personale incontro con la filosofia: immagine che può capitare che sia ora dimenticata del tutto e che comunque, qualora non lo fosse, sarebbe ciò che oggi «comprendiamo» e perciò immaginiamo che sia accaduto, pensandolo cioè come se accadesse ora per noi; noi che intanto siamo diventati quel che siamo divenuti. Spesso gli inizi sono vaghi e distratti e solo in seguito si impongono a un'attenzione che vi retrocede le sue emozioni.

Ciò che importa evocare è che ogni filosofo, per secoli e millenni, ha incontrato la filosofia entro pratiche di vita e di sapere già consolidate, così come accadde e ancora accade a ognuno di noi. E naturalmente ha pur fatto qualcosa della filosofia, non lasciandola così come l'ha trovata, non foss'altro perché di poco o di molto l'ha mutata rappresentandola e trasmettendola ad altri e occasionando i loro incontri.

In tal modo ogni filosofo, per il fatto di praticare la filosofia così come la pratica, ha l'origine dentro di sé ed è condizione dell'origine di molti poi. Nella sua appropriazione inclusiva egli predispone quell' «estraneo» (la già accaduta pratica filosofica) che va all'incontro con le personali biografie e che occasiona la ripetizione analogica di appropriazioni estranianti ed estraniare.

Così transita la filosofia, segnando il corpo delle sue «scritture» e l'abito dei suoi soggetti (CARLO SINI, *L'analogia della parola. Filosofia e metafisica*, Jaca Book, Milano 2004, pp. 85-86).

LA PRIMA LEZIONE DI FILOSOFIA

Da un forum (www.orizzontescuola.it)

Inviato: Gio 30 Ago, 2007 12:56 pm Oggetto: didattica filosofia! I lezione: che fare???

Ciao a tutti! Sono una neoimmessa in ruolo nella classe A037, in un liceo scientifico. Visto che non ho esperienze di supplenze in queste materie, sto cercando di pensare alla primissima lezione di filosofia da fare nella terza classe, a persone che non hanno mai sentito parlare di questa materia. Secondo me la prima lezione di filosofia è fondamentale per entrare nell'argomento. Vorrei interessarli fin da subito e cercare di incuriosirli con qualcosa che possa rimanere loro impresso, e in cui possano sentirsi attivi! Avevo in mente di consegnare a ciascuno una domanda (estratta a sorte) provocatoria generale, del tipo: da dove ha origine il mondo? il nulla esiste? Esiste qualcosa che rimane uguale mentre il resto cambia? Quanto dura un attimo? Com'è possibile comunicare? Ecc. ecc. ...e poi magari lasciare che ognuno entri in quel mondo in modo personale e soggettivo. Poi magari si confrontano le risposte e se ne parla... Lo so che non hanno assolutamente alcun prerequisito per rispondere a tali domande, ma era solo una provocazione per farli entrare di getto nell'argomento, poi magari cominceranno le lezioni "normali"! Che ne dite? E' un'idea sciocca e banale secondo voi? Chi mi aiuta ad articolarla meglio, oppure a darmi altre dritte, consigli e suggerimenti su altre strade???

Inviato: Mar 04 Set, 2007 4:45 pm Oggetto:

che ne dici di "perchè l'essere e non il nulla?" scritto in rosso sangue sulla lavagna, e poi li guardi tutti malissimo e aspetti in silenzio la campanella?

Scherzo: la tua mi pare una bella idea!

Inviato: Sab 08 Set, 2007 1:32 pm Oggetto:

Mi ricordo ancora, dopo quasi 20 anni la prima lezione di filosofia alle magistrali.

Il prof entrò, ci chiese semplicemente cosa credessimo fosse la filosofia, attese e commentò (senza giudicare) ogni risposta, ci spiegò l'etimologia e la prima ora era bella che passata. la seconda ora doveva introdurci alla psicologia, ma eravamo già così prese dalla filosofia che iniziammo ad affrontare i grandi dilemmi (il finito e l'infinito ecc). Lui fù molto bravo e creare una sorta di "suspence" (della serie...lo scopriremo più avanti...)...siamo usciti dalla maturità senza avere una risposta definitiva, ma pur avendo abbandonato gli studi per parecchi anni è una materia che ancora mi affascina e appassiona...tutto da quella prima lezione..non male...

Inviato: Sab 08 Set, 2007 3:00 pm Oggetto:

Non insegno filosofia ma può essere utile come prima lezione indagare su quello che è stato fatto nello scorso anno.

Quindi chiedere agli alunni le cose basilari per poi procedere sui contenuti fondamentali dell'anno precedente. Nel mio primo anno di insegnamento come supplente ha funzionato. Un alunno mi ha poi confidato che mi temevano perchè facevo domande difficili. Mentre per me era solo un prendere tempo per studiare la situazione.

"FARE LEZIONE" DI FILOSOFIA

La didattica non può non essere una didattica complessa. Nella tradizione che abbiamo alle spalle, invece, l'insegnamento è stato visto sovente come conseguenza di scelte uniche, totalizzanti, che dividevano gli insegnanti secondo coppie antitetico-polari (conservatore/progressista; laico/cattolico; severo/tollerante, ecc.), capaci magari di dare identità di gruppo e automotivazione, ma che rimanevano astratte rispetto alla disciplina reale. Il docente conservatore si riconosceva perché aveva il metodo della lezione frontale e organizzava i contenuti dentro la storia della filosofia. Quello "novatore" perché si apriva alla discussione con gli studenti e faceva praticare il metodo della "dissertazione". Caricature di docenti, forse, certamente astratte; ma chi di noi non si intravede in esse?

Io credo che ora sia invece maturata la consapevolezza che la didattica debba utilizzare in maniera intelligente l'insieme delle metodologie che sono in campo, considerandole nel loro complesso come un arricchimento del bagaglio professionale di un docente per far fronte a una qualità differenziata di bisogni e problemi.

Lungo questa linea, la programmazione didattica diventa un'attenta disposizione, nel corso del tempo realmente a disposizione, di esperimenti ed esperienze conoscitive di natura diversa, secondo cinque grandi modulazioni della disciplina filosofica: l'analisi d'opera; l'approccio tematico-problematico; la chiave storica; lo studio d'autore (anche secondo la chiave della biografia); l'intersezione con le altre discipline.

L'immagine che preferisco è quella della filosofia come diálogos: dialogo con la storia, con i suoi grandi autori, con testi e problemi, con gli studenti stessi, infine, per verificare a noi stessi le risposte alla domanda classica: qual è oggi il bisogno di filosofia? (FABIO CIOFFI, *Sopra il detto comune: "Pensare globale, agire locale". Quale didattica per la "filosofia per tutti"*, in SFI, *La filosofia italiana in discussione*, a cura di FRANCESCO PAOLO FIRRAO, Bruno Mondadori, Milano 2001, pp. 249-256).